

LA CRISI ITALIANA

LE VENDITE DI FIAT GROUP AUTOMOBILES

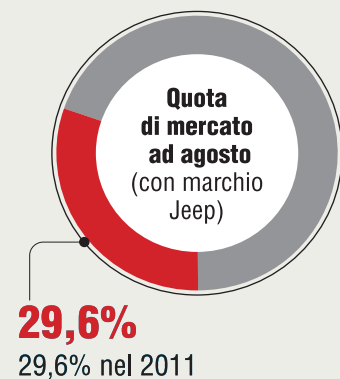
VEETURE IMMATRICOLATE IN ITALIA NEL MESE

Agosto 2012

16.689

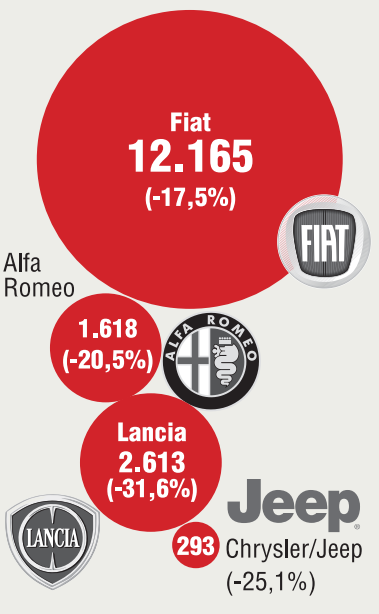
Rispetto ad agosto 2011

-20,53%



I MARCHI

(immatricolaz. e var%. su ago 2011)



ANSA-CENTIMETRI

Il dramma dell'auto in agosto meno 20% Marchionne allarmato

● **Nuovo tracollo delle vendite, ai livelli degli Anni 60** ● **Federauto: «I posti di lavoro a rischio sono 220.000»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il tracollo del mercato automobilistico, perché di questo si tratta, sta tutto in un dato: nel mese di agosto le vendite del gruppo Fiat sono calate del 20,53%, eppure la quota di mercato di Torino è rimasta invariata, il che indica come che allo stesso tempo sono andati giù anche tutti gli altri marchi. Ed allora ha avuto buon gioco Sergio Marchionne nel dichiarare di «non aver mai visto in vita mia un mercato così basso». Dichiarazione incontrovertibile, peccato che abbia fatto venire la pelle d'oca a decine di migliaia di lavoratori del Lingotto visto che lo stesso amministratore delegato martella da settimana sulle «eccedenze produttive in Europa», ed allora diventa difficile non fare due più due.

MALE ANCHE L'USATO

Dunque, il mese più caldo dell'estate è coinciso in Italia con una gelata terribile per le immatricolazioni auto che hanno segnato un calo tendenziale del 20,23%, peraltro un dato che fa seguito ad un numero analogo, il -20,98% registrato a luglio. A renderlo noto è stato il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che ha specificato come nel mese appena concluso la Motorizzazione ha immatricolato 56.447 autovetture mentre nell'agosto del 2011 erano state 70.764 (a luglio, invece, il paragone aveva visto una discesa a 109.452 autovetture immatricolate rispetto alle 138.510 di dodici mesi prima). In difficoltà anche il mercato dell'usato, a riprova che ad essere sottoposto ad una grandissima pressione è il mondo dell'automobile nel suo complesso. Infatti, ad agosto sono stati registrati 232.980 trasferimenti di proprietà, con una variazione negativa del 9,38% rispetto al 2011, mese durante il quale si verificarono 257.087 trasferimenti. Ed ancora, tirando le somme nell'ultimo mese il volume globale delle vendite (289.427 autovetture) ha interessato per il 19,50% auto nuove e

per l'80,50% auto usate.

Le reazioni a questi numeri, purtroppo largamente previsti, non si sono fatte attendere. Per Federauto, l'associazione dei Concessionari, il mercato dell'auto nel 2012 si chiuderà con un volume di vendite di 630 mila unità in meno rispetto alla media degli ultimi 5 anni, a 1.370.000 vetture. «Questo si tradurrà in un minore gettito di Iva e altre imposte stimato in 3 miliardi di euro, oltre a un probabile calo occupazionale di circa 220.000 unità in un settore che occupa, con l'indotto, 1.200.000 addetti». Il centro studi Promotor sottolinea come si viaggi ormai con «un livello inferiore del 42% alle immatricolazioni medie annue del periodo precedente la crisi globale dell'economia iniziata nel 2008 e, per l'automobile, ormai superata, dato che il mercato è in forte ripresa in tutto il mondo tranne che nell'area Euro».

Anfia, che raccoglie le industrie automobilistiche nazionali, evidenzia come ad agosto si è registrato «un crollo senza precedenti. La nona contrazione consecutiva per il mercato dell'auto, che tocca un nuovo record negativo posizionandosi all'incirca sui livelli del 1964, quando il mese di agosto aveva registrato 57.847 immatricolazioni». Unrae, l'associazione che rappresenta le case automobilistiche estere, parla anch'essa di «livelli raggiunti dal mercato che richiamano ai primi anni '60, ma le prospettive attuali sono ben altre. Quella era l'epoca in cui l'Italia conobbe la sua vera rivoluzione industriale, mentre oggi gli italiani devono fare i conti con una pressione fiscale eccessiva, che per l'uso dell'auto sta minando il nostro diritto alla mobilità e al piacere di guida, costringendoci a ridurre l'utilizzo». E per il presidente di Unrae, Jacques Bousquet, «i problemi sono noti: tasse, carburanti, assicurazioni, pedaggi. Non c'è nulla da fare: senza un intervento a favore del potere di acquisto delle famiglie attraverso la riduzione della pressione fiscale ed il rilancio dei consumi, sarà ben difficile poter vedere alcun segno di ripresa».

Ritornando a Marchionne, ed alla Fiat, c'è da dire che ad agosto i marchi del gruppo hanno mantenuto, come detto, la loro quota del 29,6% sul venduto nazionale. Il brand Fiat è al 21,55%, Lancia al 5,2%, mentre il marchio Jeep sale allo 0,5%. Panda risulta ancora una volta l'auto più venduta, seguita dalla Punto. Tra le top ten anche 500, Ypsilon e Giulietta.

I minatori escono, Alcoa slitta lo stop

● **Finisce l'occupazione della miniera, ma continua la lotta** ● **Per Portovesme rinvio di 5 giorni dell'incontro**

DAVIDE MAEDDU
NURAXI FIGUS

L'occupazione della miniera è finita. Si esce dalla galleria. L'annuncio ufficiale è alle 11.45 nella sala mensa della miniera di Nuraxi Figus, provincia di Carbonia Iglesias. Nel salone con alle pareti quadri e affreschi che ricostruiscono il lavoro del Sulcis Iglesiente, 'miniere e industrie', Giancarlo Sau, Rsu Cgil annuncia: «L'occupazione della miniera è finita, l'agitazione e la mobilitazione restano, così come resta il blocco della discarica sino a quando non ci arriva la convocazione da parte della Regione». Un applauso chiude l'assemblea e mette la parola fine alla parte più estrema di una lotta per il lavoro condotta con forza e determinazione a 373 metri sotto il livello del mare.

UN ALTRO CAPITOLO DI LOTTE

Per difendere il lavoro i minatori del Sulcis, come avvenne nel 1992, nel 1994 e nel 1995 e molti altri anni prima, hanno fatto ricorso al passato: si sono asserragliati nei pozzi. Due domeniche fa, con un blitz alle 22.30 hanno occupato "Pozzo uno" a 373 metri sotto il livello del mare, 474 rispetto al piazzale della miniera. Otto giorni dopo il clima è più disteso. Nell'assemblea però i lavoratori chiedono certezze sul futuro e sulla decisione del Governo. «Un primo risultato è stato ottenuto - esordisce Luigi Marotto, Rsu Cisl - sino a mercoledì non c'era nulla, oggi c'è una speranza e un percorso che dobbiamo costruire tutti assieme. E' chiaro che noi staremo attenti e non si abbasserà la guardia». In sala si applaude e non manca la diffidenza. «Siamo stati determinati - dice Sandro Mereu, Rsu Cgil - e lo saremo anche in futuro. Domani però (oggi ndr) saremo a Buggerru per la commemorazione dei minatori vittime dell'ecidio del 1904. Non possiamo manca-

re». La grinta e la determinazione non mancano neppure ai giovani minatori che dal 2006 lavorano nelle viscere della terra. «Alla Rsu va un ringraziamento particolare - dice Alessandro Corrias, operaio impegnato in sottosuolo - . Se non ci fossero stati loro non ci sarebbe certo questo risultato». Giacomo Migheli, segretario regionale della Filctem Cgil ringrazia i lavoratori e la Rsu che ha portato avanti la lotta. «E' stato raggiunto un risultato importante - dice - . Non ci interessa al momento l'aspetto tecnico ma quello politico, questo è l'importante».

Punta al rilancio Stefano Meletti. Lui, delegato sindacale Uil è il minatore che a meno 373 davanti alle telecamere e giornalisti si è tagliato le vene dell'avambraccio destro, finendo poi all'ospedale dove gli hanno applicato dieci punti di sutura. «Noi vogliamo che la miniera viva e funzioni, vogliamo che si faccia il bando internazionale per la privatizzazione e che ci sia un futuro per tutti i giovani che stanno lavorando qui dentro». Eppoi c'è un appello all'unità delle vertenze.

LA SOLIDARIETÀ

In sala ci sono anche i delegati dell'Eurallumina. Un applauso saluta un gruppo di studentesse universitarie polacche e russe in viaggio con le Acli. Sono impegnate in uno studio sulle tematiche del lavoro e in diretta riescono ad assistere a un'assemblea sindacale

importante. «Da oggi si ricomincia, quello che abbiamo è solo un punto di partenza - dice Nino D'Orso, segretario della Femca Cisl nelle sue conclusioni - adesso si deve costruire un fronte comune perché ci siano tempi certi e un percorso stabile».

ALCOA, ALTRI 5 GIORNI

A pochi chilometri da Nuraxi Figus, invece, resta alta la tensione. E' la paura dei lavoratori dello stabilimento Alcoa di Portovesme. L'incontro previsto per il 5 slitta di cinque giorni. La comunicazione arriva dal ministero dello Sviluppo che annuncia il nuovo vertice per il 10. Un rinvio che dovrebbe servire per dare più tempo alle trattative con Glencore, la multinazionale interessata allo stabilimento di Portovesme. «E' sicuramente un fatto positivo - spiega Franco Bardi, segretario della Fiom del Sulcis Iglesiente - il dieci settembre devono esserci però le proposte perché senza nuovi eventuali operatori per noi è la fine». Dal Sulcis Iglesiente, intanto, prosegue l'organizzazione della trasferta che dovrebbe vedere partire 300 operai cui si aggiungeranno i delegati dei lavoratori delle altre aziende del territorio, i sindaci dei 24 comuni e i consiglieri comunali, i rappresentanti della provincia di Carbonia Iglesias. «Il nostro obiettivo - fa sapere Franco Porcu, sindaco di Villamassargia - è quello di arrivare il più numerosi possibile. Contiamo di essere più di seicento».

GRANDI IMPRESE

Continua il calo dell'occupazione

A giugno 2012 l'occupazione nelle grandi imprese al lordo dei dipendenti in cassa integrazione guadagni (Cig) registra una diminuzione dello 0,2% rispetto a maggio. Al netto dei dipendenti in Cig si registra una riduzione dello 0,6%. Lo ha comunicato l'Istat. Al netto degli effetti di calendario, il numero di ore lavorate per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) registra una diminuzione, rispetto a giugno 2011, dello 0,5%. L'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate

è pari a 38,0 ore ogni mille ore lavorate, con un aumento rispetto a giugno 2011 di 8,9 ore ogni mille.

Sempre a giugno la retribuzione lorda per ora lavorata (dati destagionalizzati) registra un aumento dell'1,0% rispetto al mese precedente. In termini tendenziali l'indice grezzo aumenta dell'1,1%. Rispetto a giugno 2011 la retribuzione lorda per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) cresce dell'1,9%; la medesima variazione si registra anche per il costo del lavoro.

Almaviva delocalizza all'italiana

● **I call center di Roma spostati al Sud per ottenere gli incentivi** ● **In 632 a casa** ● **Oggi manifestazione unitaria**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Delocalizzare all'italiana. Ormai abituali ad imprenditori che pur di pagare meno i propri lavoratori spostano le produzioni in capo al mondo, si rimane colpiti dal caso Almaviva. L'azienda italiana passata alla storia come primo esempio virtuoso della stabilizzazione degli operatori di call center nel 2007, ritorna all'onore delle cronache per un altro primato: è la prima ad operare una grande delocalizzazione all'interno della penisola. Chiude una sede a Roma per riaprire in Calabria e Sicilia, sfruttando i Fondi europei che sovvenzionano le nuove imprese in quelle regioni. A far le spese con la novità è 632 lavoratori della sede di via Lamaro. «L'azienda ha cercato pretesti per spiegare la chiusura - rac-

conta Pompeo Scopino, rsu Slc Cgil - ma la verità è questa: ci chiudono solo per spostare tutte le attività in Sicilia e Calabria, prendendosi i soldi della legge 407».

E contro questa logica questa mattina manifesteranno i 2.600 dipendenti Almaviva di Roma. «La solidarietà dei colleghi delle altre sedi di Roma è stata grande - continua Scopino - è questo per noi è molto importante». L'appuntamento è per le 9 davanti alla sede del X municipio, quello che ospita la sede di via Lamaro che verrà chiusa. Una mobilitazione unitaria che vedrà assieme tutte le sigle sindacali: Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Usb. Le loro bandiere e striscioni che campeggiavano sul perimetro della sede centrale di Almaviva, nel quartiere romano della Bufalotta, venerdì sono sparite. E in molti sospettano che dietro la scomparsa ci sia l'azienda stessa.

Per 632 famiglie la lettera dell'azienda è arrivata come un fulmine a ciel sereno martedì scorso: richiesta di cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività, citando i call center Tim, Mediaset, Eni e La Sapienza. «Ma le commesse presentate ad oggi su via Lamaro non sono state perse, saranno spostate su altri siti», denunciano i sindacati. Un altro re-

tropensiero c'è: «L'impressione - continua Scopino - è che l'azienda voglia disfarsi della sede che ha dato più battaglia sulla stabilizzazione: noi di via Lamaro siamo stati in prima fila e difatti siamo tutti e 632 a tempo indeterminato, ognuno con il suo numero di ore giornaliere, ma tutti stabili». L'azienda controllata dalla famiglia Tripi, 16mila dipendenti, motiva la decisione con «una flessione del mercato del 15% nell'ultimo anno, un calo delle tariffe riconosciute dai clienti che genera una sensibile riduzione dei margini di guadagno, ma anche con gli standard produttivi e qualitativi del sito di via Lamaro».

«L'azienda intende fare impresa - attacca Roberto Giordano, segretario Cgil Roma e Lazio - usufruendo di incentivi pubblici alle assunzioni, spremere i lavoratori per qualche anno e infine delocalizzare la produzione in altri territori del Paese, beneficiando di ulteriori incentivi e di altre agevolazioni. Dato che le risorse sono pubbliche, è il caso che le istituzioni si facciano sentire». «Almaviva - spiega una nota Ugl - è l'ennesima azienda di call center in mano a grandi gruppi finanziari ai quali poco interessa lo sviluppo industriale e la salvaguardia dell'occupazione».